

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8

TORQUATO TASSO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

Giacopo Ferretti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO SOCIALE

DI MANTOVA

La Primavera 1839.



MANTOVA
PRESSO LA TIPOGRAFIA DI F. ELMUCCI.

Gl'inimici del Tasso resero la sua vita una tela
ordita tutta di sventure.

Uno Scrittore francese.

Già scarsi al mio voler sono i sospiri;
E queste due d'amor sì larghe vene
Non agguaglian le lagrime alle pene.

TASSO, Canzone XXXIII.

Avvertimento

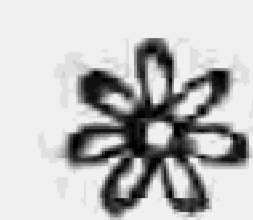
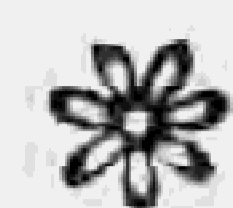
La biografia dell'Italiano Virgilio è sparsa di alcune nebbie così arcane, che in gran parte assomigliar la fanno ad un romanzo. Goldoni, Goethe, Duval, Tosini, e non ha guari il Professore Rosini posero in iscena le vicende di quel venerando prigioniero, ora avvalendosi de' monumenti storici, ora delle tradizioni che più favorevoli rinvennero a colorire il loro disegno, ora delle recenti inattese scoperte d'inediti scritti usciti di mano a quello sventurato, e per lunga stagione o ignorati, o negletti, o a bello studio sepolti.

L'epoca in cui succedono gli avvenimenti che si passano nell'atto primo e secondo, la Storia li assegna all'anno 1579: si suppongono quindi trascorsi sette anni fino agli avvenimenti che si presentano nell'atto terzo, che offre le vicende di Torquato nell'anno 1586. La *Duchessa Eleonora*, raro tipo di beltà e di virtù, logorata da lenta malattia spirò nell'anno 1581; ed io mi sono creduto non colpevole fingendo ignorata dal *Tasso* la di lei morte, per ottenere un miglior effetto nell'unica scena dell'atto terzo, non tenendo conto della fuga dal carcere, e delle talora capricciose peregrinazioni del mio Protagonista prima che il *Duca Alfonso* ve lo facesse nuovamente rinchiudere.

Che il *Tasso* vagasse ne' suoi amori; che un falso amico ne tradisse gelosi secreti, ch'era bello il tacere; che forzato fosse uno scrigno' ove serbava carte improvide destinate al fuoco; che questi troppo liberi scritti obbligassero il *Duca* ad austere misure; che il *Tasso* non temperasse la soverchia sua bile anche nelle stanze della *Duchessa*; che il *Geraldini*, adoperato dal *Duca Alfonso* in affari importanti, bassamente congiurasse contro *Torquato*; che della iniqua congiura fosse seme la fama altissima e l'invidiato favore in cui appo il *Duca*, e le Sorelle del *Duca*, era salito questo massimo Poeta; che talora si abbandonasse *Torquato* al prepotente impero del suo fervido ingegno, fino a dialogizzare con esseri invisibili creati dalla sua fantasia; che ciecamente credesse alle bizzarre persecuzioni d'un *Folletto*, è tutto Storico; e *Manzi*, *Muratori*, *Serassi*, *Tiraboschi*, *Bettinelli*, *Compagnoni*, *Zuccàta*, *Giacomazzi*, *Maffei*, *Byron*, *Colleoni*, sono più o meno un eco fedele dei medesimi racconti; solo però il *Rosini*, pare che, presso una erudita Lettera del *Betti*, cercando la *Statua dentro al marmo l'abbia meglio trovata*.

Personaggi

Attori



ALFONSO II. Duca di Ferrara	Sig. ACHILLE BALICCO.
ELEONORA, sua sorella	Sig. GIUSEPPINA AMAN. <i>Accadem. Filarm. di Verona</i>
ELEONORA, Contessa di Scandiano	Sig. LUIGIA ALAIN.
TORQUATO TASSO	Sig. GIUS. GUSCETTI.
ROBERTO GERALDINI, Segretario del Duca	Sig. GAETANO SCIELLO.
DON GHERARDO, Cortigiano del Duca	Sig. LUIGI PROFETI.
AMBROGIO, servo di Torquato	Sig. EUGEN. BELLEZZA

CORO E COMPARSE

Cavalieri Cortigiani del Duca.

Paggi, Svizzeri in armi.

Musica del Maestro Cavaliere sig. GAETANO DONIZETTI.

I versi in corsivo sono tolti dal Canzoniere del Tasso.

LE SCENE SONO DIPINTE

Dal Sig. NAPOLEONE GENOVESI.

SCENA PRIMA

Atrio nel ducal palazzo in Ferrara. Ai lati quattro porte di diversi appartamenti: in fondo quello del Duca.

CAVALIERI dall' appartamento del Duca, indi
DON GHERARDO, poi AMBROGIO.

Coro Due rivali, un invidioso,
Un Poeta innamorato,
Un ridicolo geloso
Stanno in Corte a recitar,
E ci fanno rallegrar.
Ma che al povero Torquato
Si prepari una tempesta,
Ho un sospetto nella testa,
E comincio a paventar
Che sia prossima a scoppiar.

Ghe. Come! no! Davvero? niente? (*di dentro*)
Via, movetevi, cercate.

Coro Don Gherardo! Lo ascoltate?
Già comincia a interrogar,
E ha la febbre di ciarlar.
Sconcertata è la sua mente;
Va di trotto alla follia;
Chè una fredda gelosia
Col continuo martellar
Notte e dì lo fa tremar. (*i Cort.
si ritirano*)

Ghe.

Fra tutti quanti i punti
 Ch'io metto in voce o scrivo,
 All'interrogativo
 La preminenza io do.
 Senza di lui, sol d'asini
 Pieno sarebbe il mondo:
 Dottor, se non interroga,
 Nessun mai diventò.
 Così pescando, al fondo
 Io vo d'ogni mistero:
 Così per bianco il nero
 Io mai non comprerò. (*scorgendo i*
Cortig. e interrogando or l'uno, or l'altro)
 Di qua passato è il Tasso?
 Ebbe nessun invito?
 Il Duca è andato a spasso?
 Il Segretario è uscito?
 Qual delle due Eleonore
 Finor cercò di me?
 L'Ambasciador di Mantova
 Udienza avrà solenne?
 È cifra diplomatica?
 Si sa per cosa venne?
 Il Duca è bieco od ilare?
 E la Scandiano ov'è?
 Ma almeno qualche sillaba
 Dal labbro sprigionate
 Per Bacco! Come statue
 Udite, e non parlate?
 Che Mummie da Piramidi!
 Mi fate rabbia affè!
 Se respirar più liberi,
 Signor, non ci lasciate,
 Voi tanti imbrogli a chiederci,
 Inyan vi affaticate.

Coro

Ma zitto, o di rispondervi
 Possibile non è.

Ghe. Ma or che il domestico
 Del gran Torquato,
 Stupido, stupido,
 Vien da quel lato,
 Se qui l'interrogo
 Di buona grazia,
 Come un oracolo
 Risponderà.

Coro Signor, giudizio!
 Vi farà piangere
 La vostra incomoda
 Curiosità.

Ghe. Eh! via, sciocchissimi!
 Mi fate ridere.
 Un uom di merito
 Sa quel che fa. (*afferra per un brac-*
cio Amb. che esce dalle stanze del Tasso)

Ghe. Che fa Torquato? Compone?

Sì.

Amb.

Innamorato sospira?

Ghe.

No.

Amb.

D'un' Eleonora - discorre?

Ghe.

Sì.

Amb.

Ma quale adora? - Sai dirlo?

Ghe.

No.

Amb.

Come in un'estasi delira?

Ghe.

Sì.

Amb.

Di me non brontola geloso?

Ghe.

No.

Amb.

Così laconico rispondi?

Ghe.

Sì.

Amb.

Ed altro dirmene sapresti?

Ghe.

No.

Amb.

Ghe.

Quell' economico
 Tragico stile
 Tutta sconvolgere
 Mi fa la bile!
 Bestiaccia inutile!
 Vattene al diavolo!
 Stupido, zotico,
 Bufalo

Amb.

No.

Coro

Nell' acqua semina!
 Sbagliò l' astuto!
 Ah! ah! che riderel
 Nulla ha saputo.
 Il nuovo oracolo
 Restò in silenzio.
 Son tutte chiacchiere:
 Nulla svelò.

Ghe.

(Novello Tantalo
 Muojo di sete!)
 Con me tu reciti?
 Ma non ridete!
 (Ah! che una sincope
 Sento per aria.)
 Son ciarle inutili:
 Tutto saprò.

*(al Coro)**Amb.*

(Domande scarica!
 Il sordo io faccio.
 Segue ad insistere!
 Sorrido e taccio.
 Io son politico
 Non casco in trappola;
 Da lui mi libero
 Col sì, col no. *(i Cav. si disperdono)*)

Ghe. Scortese! A un Don Gherardo,
 Che tien lincèo lo sguardo,

Che tutto seppe, tutto penetrò,
 Secco, secco rispondi: un sì, o un no!
 Dove vai? Perchè vai?
 Eleonora Scandian vedesti mai
 Muover furtiva il passo
 Alle stanze del Tasso?
 L' Eleonora che ha fitta nel pensiero
 È quella? non è vero?

L' enigma scioglier puoi? Perchè negarlo?

Amb. Per far servo e non dir. Faccio e non parlo.
(entra nelle stanze di Ger.)

Ghe. Entrò da Geraldini? Ergo Torquato
 L' avrà da lui mandato. - Ah! se potessi
 Fiscaleggiar questo Roberto, a cui
 Anonima non è quella secreta
 Febbre d' amor che logora il Poeta! *(tende
 l' orecchio vicinissimo alla porta di Ger.)*
 Che brutto vizio! Parlano fra i denti!
 S' appressan: Fra momenti
 Da Torquato verrò. *(ripetendo come udisse)*
 Al varco, quando n' esce il coglierò.
 E se non parla? - E se lo svela amante
 Dalla Scandian riamato?
 Amato lui?... Perchè?... Per quattro rime?
 Son donne! ... ohimè! La gelosia mi opprime!
*(entra dal Duca; Amb. esce dalle stanze di
 Ger. e ritorna in quelle di Tor.)*

SCENA II.

GERALDINI solo e pensoso.

Ah! non invan t' aspetto,
 Istante sospirato
 Del vindice furor che m' arde il petto!
 Torquato, io t' odiò; e tu cadrai, Torquato.

Il favore ch'ei gode,
L'eco della sua lode
Lenta morte è per me. - Ma splendi, brilla
Astro orgoglioso.... sì.... per poco ancora:
Delle vendette mie verrà l'aurora.

Quel tuo sorriso altiero,
Que' tuoi trofei vantati,
Cangiati - io voglio in lagrime.

Sì, lo giurai: lo spero.

Secondami, Fortuna:

Tutti i tuoi sdegni aduna,

Fa che mi cada al piè.

Non tradirmi, o cara speme,

Solo raggio a un cor che geme.

S'aura amica di favore

Per Torquato tacerà,

Sola alfin del Duca in core

L'arte mia regnar potrà.

Io saprò di quell'audace

Render vano ogni disegno,

E celar l'antico sdegno

Sotto il vel dell'amistà.

Finch'ei brilla io non ho pace;

L'ira mia dormir non sa. *(entra
nelie stanze di Tor.)*

SCENA III.

Appartamento del Tasso. Tavola con ricapito da scrivere, volumi, carte sparse, un piccolo scrigno, sedie ec.

TORQUATO avvanzasi come assorto in pensieri d'amore.

Tor. Alma dell'alma mia, raggio soave

Di non mortal beltate,

Ah! nulla manca in te se non pietate;

Nè manca forse, no. Spesso pietosa

Parli coi muti tuoi labbri ridenti,
E per un riso obbligo mille tormenti!
Ah! mia! Per sempre mia! Fatal distanza,
Dagli occhi miei dilèguati. - Speranza,
Non mi tradir. Se un solo istante, un solo,
T'amo - mi dice, il core appien beato
Tutti i spasimi suoi perdona al Fato. *(come
ispirato si appressa al tavolo)*

SCENA IV.

AMB. precedendo GER. che gl'impedisce di annunziarlo scorgendo TOR. in un momento d'estasi.

Ger. (Taci: mi lascia. All'estro sacro in preda
Volano i suoi pensier. *(Am.par.)* Vate orgoglioso,
Che il lume togli a ogni più chiaro ingegno,
T'ecclisserò. - Breve ti resta il regno.)

Tor. Non m'inganno?

Ger. (Delira.)

Tor. Oh! mio contento!
Tutto il mondo è al mio piè. - Dell'universo,
Se a tanto giungo, a me par vile il soglio.

Ger. (Sogni; io son desto, e te perduto io voglio.)
(Tor. seduto cantando con enfasi ciò che scrive)

Tor. Quando sarà che d'Eleonora mia
Possa godermi in libertade amore?
Ah! pietoso il destin tanto mi dia!
Addio, cetra; addio, lauri; addio, rossore!

Ger. (Incauto! Che mai scrive? In quelle carte
Sta la sentenza sua.) Folle! Deliri? *(scuotendo)*
Son colpa in te i sospiri. *Tor. con simul. amic.)*
Arcano e dubbio amor, svelato e certo
Rende il Tasso così?

Tor. *(con entusiasmo)* M'odi Roberto.
In un'estasi che eguale

Non provò mai d'uomo il core,
 Io sognai, che armato d'ale
 Mi rendean Fortuna e Amore.
 Sospirando la mia bella,
 Io volai di stella in stella;
 Non mortal, ma Genio o Dea,
 Entro al Sole io la trovai;
 Mentre a me la man stendea,
 Mentre a lei la man baciai,
 T'amo, disse: amo sol te.

Fu un momento! A quell'accento
 Da me sparve Elëonora!
 Ma in quel foglio espressi allora
 Il desio che crebbe in me.

Ger. Di quei carmi al caro incanto
 Chi l'inspira appien ravviso.
 La tua donna t'era accanto:
 Era fiamma il suo sorriso.
 Poi sul foglio versò il core
 Quanto a te sperar fe' Amore.
 Non si finge, non si mente
 Quel piacer che inebbia il seno,
 Quella smania così ardente,
 Quel furor che ha sciolto il freno,
 Quell'arcano non so che.

Ma Torquato - sconsigliato!
 A distruggerlo t'affretta:
 O guizzar della vendetta
 Vedo il fulmine su te.

Tor.
a due
 Ah! di padre ho l'alma in petto!
 Qui del cor la storia io vedo.
 Desta in me sôave affetto
 Più di Aminta e di Goffredo;
 Dall'ingegno uscian quei carmi;
 (accennando i volumi, poi il foglio scritto)
 Questi l'cor me li dettò.

Ger. Fra l'invidia ed il sospetto
 In periglio ognor ti vedo.
 L'imprudenza dell'affetto
 Al tuo cor fatale io credo.
 (Di sua man m'appresta l'armi:
 Con quei versi io vincerò.)
 Bada... suon di passi... parmi. (*Tor.*
gitta nello scrigno il foglio, chiude, e ne
trae la chiave)

SCENA V.

AMBROGIO sulla porta di mezzo, e detti.

Amb. La Duchessa vuol Torquato. (*parte*)
Tor. Ella!

Ger. Incauto!
Tor. Oh! me bëato!

Dir che m'ama or forse udrò!
 Caro sogno lusinghiero!
 L'alma mia non s'ingannò
 Che mai spero?

Ger.
Tor. Io tutto spero.

Ger. Ardi 'l foglio.
Tor. Io stesso!... Ah!... no.

Ah! non saria possibile
 Che ardessi i versi miei!
 Mirando i figli in cenere
 Morir mi sentirei!
 Ma, cedo a te, son tuoi; (*dando la chiave*
Struggili tu, se vuoi. dello scrig. a l. e.)
 Non verserò una lagrima;
 M'affido all'amistà.
 (No, non non tradirmi, amore: (*da sè*)
 Vola ai contenti l'core.
 Quest'alma fortunata,
 Amante riamata
 D'invidia ai Re sarà.)

Ger. Serbar quel foglio improvvido,
 Torquato, io non saprei;
 Le mura ancor qui parlano,
 Dell' aure io temerei.
 Struggerlo tu non puoi?
 Io l' arderò se vuoi;
 Fin la memoria perdine;
 Ti affida all' amistà.
 (Oh gioje del furore. *(da sè)*
 Io tutto v' apro il core!
 Passi di pena in pena,
 E goda il dritto appena
 Di risvegliar pietà.
(Tor. abbraccia Ger. e parte)

SCENA VI.

GERALDINI solo; indi DON GHERARDO.

Ger. O da lunghi anni attesa,
 Difficile vendetta, alfin... lo spero,
 Sei vicina a scoppiar. Velai col manto
 Di pietosa amistà lo sdegno antico,
 E l' incauto s' apriva al suo nimico.]
 Grande tu sei, superbo più. Qui regni,
 Pöeta idolatrato;
 Ma lo stral per ferirti or tu m' hai dato.
(cavando la chiave datagli da Torquato)
 Che fo?... Ferir, ma non svelarsi è d' uopo.
 Parer vile non voglio. Un' altra mano
 Desti 'l sospetto, e se ne accusi. Il Mondo
 Creda vero il mio pianto, *(ripone la ch.)*
 Mentre del mio rival godo alle pene.

Ghe. Roberto? Permettete?

Ger. *(A tempo ei viene.)*

Ghe. Il Tasso vi cercò;
 Dopo uscì; dove andò? - Che mai volea?
 Parlò di me? Della Scandian che disse?

Ger. Ah! non disse soltanto!

Ghe. E che fe'?

Ger. Scrisse

Liberi versi, ardite brame.

Ghe. In scritto!

Ma questo, amico...

Ger. È un capital delitto.

Ghe. Dov' è il foglio?

Ger. Mostrollo; indi geloso

Lo chiuse.

Ghe. Dove?

Ger. Là. *(accenna lo scrigno)*

Ah! se il Duca lo sa!

Ghe. Che credereste?

Ger. Che imprudenze non ama,
 Che severo in sua Corte, austeri brama
 I costumi de' suoi.

Ghe. Dunque pensate...

Ger. Già il Tasso voi l' amate?

Ghe. Bagattelle!

Ma siete persuaso
 Che se quel foglio a caso
 Del Duca nella man fosse caduto,
 Il Tasso

Ger. Sventurato!... Era perduto!
(fa un cenno a Ghe. di tacere, e parte.)

SCENA VII.

DON GHERARDO solo; indi AMBROGIO.

Ghe. Perduto! E che desidero?
(si accosta allo scrigno frugandosi in tasca)

Potessi!... E perchè no? Lunge è la sala;
Ambrogio non udrà. Farò pian piano. (*cava
un grimaldello e forza la serratura dello scri-
gno, che nell'aprirsi fa un poco di rumore*)
Mai sprovvisto non vo. Stai salda invano.
Ho aperti altri secreti. È questo ... è questo!
(*trova il foglio, e lo prende*)

Il più l' ho in mano; il men da farsi è il resto.

Amb. Mi parve di sentir certo rumore! ...

Cosa ha preso, Signore?

Ghe. Io? ... Niente affatto.

Amb. Come! E lo scrigno aperto?

Ghe. Eh! tu sei matto.

Amb. Un foglio ha preso.

Ghe. Che ho da far d' un foglio?

Amb. Eh! Per curiosità ...

Ghe. Termina, o aspetta

Che un mio pari risponda col bastone.

Amb. Il foglio ... (*opponendosi che non parta*)

Ghe. Zitto. (*con impeto e scortesia*)

Amb. Lo saprà il padrone.

(*Ghe. s' invola, seguito da Amb.*)

SCENA VIII.

Camera nell' appartamento di Donna Eleonora, nelle
cui pareti sono dipinti alcuni fatti espressi da Torqua-
to nel Goffredo. Porte nel fondo. Tavolino, libri, sedie.

D. ELEONORA con un volume del poema di Torquato.

Ele. Fatal Goffredo! I versi tuoi fur strali
Al mio povero cor! Sì, sì, Torquato,
Per me l' amarti è fato;
Nè mi fu schermo il sangue avito e il trono.
Ah! invan lo niego ... innamorata io sono.

Io l' udia ne' suoi bei carmi
Ragionar d' illustri imprese;
Ma cantando amori ed armi,
Parlò un guardo, e un cor l' intese.
No 'l sapendo, del suo fuoco
Io pian piano io m' accendea ...
Ah! l' amor che sembra un gioco
Poi divien necessità.

Egli pianse; ed io piangea;
Sospiravo a' suoi sospiri.
Ah! Torquato, se deliri,
Il mio cor delirerà.

Deh! t' invola, o sōave
Illusion d' un disperato amore!
Sogno contenti, e m' avveleno il core.

Trono e corona involami
Nel tuo furore, o sorte.
Solo quel core, ah! lasciami;
È mio fino alla morte.
Travolta in basso stato,
Sorte, t' insulto e sfido.
Se resta a me Torquato,
Tutto perdono a te.
Ah! sì: nell' urna gelida
Palpiterà per me.

Ei tarda! ... È lenta morte
Il non vederlo! Ingiusta forse ... in seno
Un geloso sospetto ...

SCENA IX.

La CONTESSA DI SCANDIANO e detta.

Scan. O mia Duchessa!
Piangete sempre! ... Eh! via
Io scommetto che amore ...

Ele. Amore! oh mia
Contessa di Scandiano,
No 'l vedete? Un arcano
Languor mi strugge a poco a poco.

Scan. Andiamo
Al verone, o Duchessa. Una solenne
Richiesta udienza ottenne
L' Ambasciador di Mantova. «Il precede,
»L' accompagna, lo segue
»Un corteggio magnifico,
»Fiore di gioventù, bei Cavalieri
»Su bizzarri destrieri.

Ele. Ah! no. Questi occhi
Odiano il Sol: non ponno
Soffrirne il vivo raggio. Amica, andate:
La lieta pompa a me parrà più bella
Poi narrata da voi.

Scan. Ma sola intanto
Voi ritornate al pianto?

Ele. No: son tranquilla.

(a 2) Addio!

Scan. (La sventurata
Ama il Tasso, e non spera esser riamata!)(*esce*)

SCENA X

ELEONORA sola, indi TORQUATO.

Ele. Ah! Torquato l' amo! - Mio cor ... tu tremi?
È il noto suon de' passi suoi! Soave
Ribalzo ignoto in sen provai repente ...
E chi esprimer lo può, no, non lo sente.

Tor. (sulla porta guardando *Ele.* in silenzio.)

Ele. Torquato?... Immobil! Muto!

Tor. Ah! tal mi rende
Il rispetto, il timor.

Ele. Timor! Son io
Terribil tanto, che gli accenti agghiaccio?

Tor. Un Nume siete, e i numi adoro, e taccio.

Ele. Cortese troppo!

Tor. Ah! no: Tasso non mente.

Di rispettoso amor la fiamma ardente
L' alma e i sensi m' ha vinto;

Ma il viver bramo anzi che il fuoco estinto.

Ele. L' egra salute mia
Un conforto desìa. Ne' vostri carmi
Sempre il trovò.

Tor. Questo è il maggior mio vant o!

Ele. Ma i poveri occhi miei ... (che pianser tanto!)
Più non son quei d' un dì.

Tor. (Fatali sempre!)

Ele. Voi, che pari all' ingegno il core avete,
Nel Goffredo scegliete
Qual più tratto a voi piace, e a me pietoso
Voi lo leggete e scenda (*dandogli il volume*)
La vostra voce a serenarmi 'l core
(Che tanto palpitò!)

Tor. (*sfogliando il poema*) (M' assisti, Amore.)

Canto secondo: Ottava (*leggendo*)

Decimasesta. Il tratto

Scelgo d' Olindo... Il cor lo scrisse.

Ele. E a udirlo
Tutto s' apre il mio core. (Ei sè in Olindo,
Me in Sofronia dipinse! Ah! della scelta
Il secreto perchè ravviso appieno!)

Tor. (Che di me parlo, ah! comprendesse almeno!)
(*Tor. in piedi comincia a leggere. Ele. seduta,*
in udirlo è presa da crescente agitazione.)

Colei Sofronia, Olindo egli si appella,
D' una cittade entrambi, e d' una fede;
Ei che modesto è sì com' essa è bella,

*Brama assai, poco spera, e nulla chiede,
Nè sa scoprirsi, o non ardisce; ed ella
O lo sprezza ...*

Ele. (toglie il volume a Tor.)

Non ti sprezzo, e se lo credi,
Tropo, ah! troppo ingiusto sei.
Tacqui, è ver; ma gli occhi miei
Favellavano per me.

Tor. Non mi sprezzi? oh me bēato!
Fortunati affanni miei:
Se pietà trovaste in lei,
Gioja egual per me non v' è!

Ele. Crudel son io?

Tor. No 'l penso.

Ele. E il labbro tuo mi accusa!
Lo può il tuo cor?

Tor. L' immens-

Lungo soffrir mi scusa.
A notti in duol vegliate
Dì succedean d' orrore.
Le smanie disperate
Io soffocavo in core.

Ele. »Pur altre amasti ...

Tor. Ah! mai.

»No, mai: velai - l' affetto,
»Che il caro tuo semblante
»Arder mi fea nel petto.
Parvi amator vagante;
Ma non amai che te.

Vederti, e ad altra volgersi . .

Ele. No, forza d' uom non è.
Udirti, e ad altro volgermi ...

No, forza in me non è!
Taci.

Tor. No 'l posso.

Ele. Ah! taci:
Torquato, siamo in Corte:
Le mura son loquaci;

Taci, o mi dai la morte.

Sì: tacerò; ma pria ...

T' affretta ...

Tor.

Ele.

Tor.

Anima mia,

Dimmi ...

Ele.

Tor.

Ele.

Tor.

Ele.

Tor.

Ele.

Tor.

Ele.

(a 2)

Saper che brami?

Dal labbro tuo se m' ami.

Cessa.

Eleonora!

Lasciami.

M' ami? di: m' ami?

Ah! sì.

L' affanno in cui penai
Non chiamo più tiranno,
Se prezzo è dell' affanno
Questa felicità!

Se accanto a te, mia vita,
Spirar mi fa la sorte,
Bella per me la morte,
Anima mia, sarà!

Tor. Sogno fedel!

SCENA XI.

Un PAGGIO con un plico suggellato, e detti.

Ele. (parla ora al Paggio, ed ora a Tor.) Torquato!

Mira. - Il Fratel l' invia?

Ah! guarda!

Tor.

Ele.

Io son riamato! *(da sè)*

Porgimi il foglio e va. *(il Pag. parte,
El. rompe i sugg., legge un fogl., indi cava dal seno
dello stesso la carta in cui scrisse Tor. nella S. IV)*

Vedi come i Poeti (leggendo)

*Serbar sanno i secreti,
Sorella! Oh Ciel! che fia?*

Tor. Tremo.

Ele. *Quando sarà (scorrendo l'altro
Che d' Eleonora mia foglio)
Goder*

Tor. *Che ascolto! oh Cielo?*

Ele. *Tasso! È pur tuo lo scritto?*

Tor. *Chi mi tradì?*

Ele. *Delitto*

Fia questo al Duca!

Tor. *Ah! certo*

È il traditor Roberto!

Lo svenerò.

Ele. *S' appressa. (guardando*

*Simula: il vo'. verso la porta; indi
a Tor.)*

SCENA XII.

*Detti, GERALDINI dal mezzo, indi la SCANDIANO
e DON GHERARDO.*

Ger. *Duchessa!*

Di Mantova il Sovrano

Al Duca mio Signore

Chiese la vostra mano.

Ele. *Quando?*

Tor. *(Gelo!)*

Ger. *L' ambasciadore,*

Che jer fra noi se 'n venne,

Or che l'udienza ottenne

Al Duca ne parlò.

Ele. *E mio fratello!*

Ger. *A voi*

Nunzio me scelse.

Tor. *(Indegno!)*

Scan. *Cara! Rapita a noi, (abbracc. Ele.)
Passate in altro regno!*

Ele. *Ma il Duca?*

Scan. *Il Duca v' ama.*

Sciorsi da voi gli duole;

Ma queste nozze brama;

Ma implora un sì.

Ger. *Lo vuole.*

Ghe. *Ferrara abbandonate? (ad Ele.)*

È chiacchiera? È mistero?

Che a Mantova n' andate,

Donna Eleonora, è vero?

Spacciar la posso? - È sorda! - (alla Scan.)

Perchè la Duchessina

Udienza non accorda?

Che ha questa mattina?

Fa il quarto della Luna?

Medesima fortuna! -

Cavalierin Roberto, (a Ger.)

Voi lo sapete, certo,

Il Prence Mantovano

Ha chiesta la sua mano;

Risposto avrà smorfiosa:

Non voglio farmi sposa!

Così restare io voglio! -

Duro come uno scoglio! -

E nulla ancor pescai! -

Bel tema da Sonetto! (a Tor.)

Ma non ne scrissi mai!

Torquato, ci scommetto,

Già un canto epitalamico

Ex-tempore pensò.

L' ho indovinata?

Tor. *(afferrandogli la mano) No.*

Ghe. Misericordia! Idrofobo (*indietreggiando*
Il Vate diventò! (*impaurito*)

(*a 5.*)

Tor. (Alma ingrata! Traditore! (*a Ger.*)

Così fede a me serbasti?

I misteri dell' amore

Eran sacri, e li svelasti!

Perchè aprirmi tal ferita,

E non togliermi la vita?

Esecrato in tutti i secoli

Il tuo nome resterà.)

Ger. (Calma, calma il tuo furore; (*a Tor.*)

No, Torquato, ingiusto sei.

Parla a me sul labbro il core;

Non ho infranti i giuri miei.

Mi avvelena il tuo sospetto,

Ma cangiar non so d' aspetto;

Innocente è in sen quest' anima;

Tutto il tempo scoprirà.)

Scan. (Se un sorriso di favore (*da sè*)

Non m' invola la Fortuna,

Sarà mio del Tasso il core,

Non avrò rivale alcuna;

E immortal ne' carmi suoi,

Come il nome degli Eroi,

A sfidar l' obbligo de' secoli

Il mio nome passerà.)

Ele. (Lui scordar! cangiar d' amore! (*da sè*)

Mentir gioja immersa in pianto!

Io lasciarlo? Ah! non ho core!

Io lasciarlo? E m' ama tanto!

Consumar, morir mi sento;

Morte invoca il mio tormento.

Ah! d' amore in me una vittima

Poi la storia accennerà.)

Ghe. (Ah! perchè non son pittore! (*da sè*)

Che bel quadro interessante!

Quella sviene per amore;

Questo d' ira è tremolante.

La Contessa si consola

Perchè spera restar sola;

Ma quest' altro da che reciti

Per adesso non si sa.)

Tor. Falso amico! Al Duca in mano (*a Ger.*)

Tu non desti i versi miei?

No: lo giuro.

Ger.

Un vil tu sei.

Tor.

(Or capisco)

Ghe.

Forsennato!

Ger.

Mano all' armi. (*snudando la spada*)

Tor.

Ma si freni. (*da lontano*)

Ghe.

Imprudente!

Scan.

Ah! no: Torquato!

Ele.

Menti.

Tor.

Cessa.

Ele.

Ch' io lo sveni!

Tor.

Ele. Scan. Per pietà!

Più non intendo.

Tor.

Ele. Scan. Ah! Roberto!

Ger. (*snudando la spada*) Io mi difendo.

Ele.

Don Gherardo, riparate.

Scan.

Dividete, Don Gherardo.

Ghe.

Quando piovono stoccate,

Volontieri non m' azzardo.

Tor.

Vile!

Ger.

Trema!

Ghe.

Eh! via, ragazzi!

Contessina! se mi sbuca,

Per voi moro.

(*alla Scan.*)

Scan.

Siete pazzi?

Tor. Ger. Trema!
Ele. Ghe. Scan. Ferma!

SCENA XIII.

PAGGI e CORTIGIANI, *precedendo il Duca, e detti.*

Coro Il Duca.
(a 5) Il Duca!
Duca Fra due Dame, e in Corte mia?
 Cavalier? *(a Ger.)*
Ger. Mi difendea.
Duca Così stolta scortesia
 In voi, Tasso, non credea!
Tor. Duca!... È ver. Fu un punto. Ho errato.
 Ma
Ele. Fratello!...
Duca È perdonato.
 Già sentiste da Roberto *(volg. ad Ele.)*
 Che di Mantova il Signore
 Sa, per fama, il vostro merito;
 E da voi vuol mano e core.
Ele. Ma, Fratello
Duca Anch' io lo bramo.
Ele. Ma se
Duca V' amo. - V' amo e regno.
Ele. Ma languente
Duca Voi vorrete
 Dal mio core amor non sdegno.
Ele. Tor. (Ciel! qual lampo!)
Duca Riflettete.
 Lo comprendo: è serio il passo;
 Ma venite a Belriguardo,
 Venga unito Don Gherardo,
 La Scandian, Roberto, il Tasso.
 In quell' aura assai più pura,

Fra il sorriso di natura,
 Voi, che saggi ognor pensate,
 La Duchessa consigliate,
 Che si pieghi al voler mio.
 Tutti meco; lo desio:
 Tutti lieti.

Ghe. Oh! certamente!
 (V'è del bujo?)
Scan. Ger. (È allegro, o mente?)
Tor. Ele. (Non mi fido!)
Ghe. A che tardiamo?
Duca (Voglio al varco.) Andiamo.
Coro Andiamo.
Duca Voi tornate in amistà. *(a Ger. e Tor.)*
 (a 6)
Ele. Tor. (Ah! che il cor morir mi fa!)
Ger. (L'ira sua lo colpirà)
Scan. Ghe. (L'alma incerta in sen mi sta.)
Duca (Questo vel si squarcerà.)
Tor. Ele. (Non v'è strazio, non v'è affanno
 Che sia pari al mio tormento!
 L'alma in sen morir mi sento,
 E non posso, oh Dio! morir.
 Ma del mio destin tiranno
 Questo cor sarà più forte:
 Chiamerò lei sol^a in morte
 lui sol^o
 Con l'estremo mio sospir.)
Ger. (Già un baleno di vendetta
 Rende certo il mio contento!
 L'alma brilla al suo lamento,
 È mia gioja il suo sospir.
 D'un destin che gli sorride
 L'ira mia sarà più forte:
 È segnata la sua sorte;
 Bramar morte e non morir.)

Duca. Cor. A Belriguardo andiamo,
 Ponete all' ire un freno.
 Alle delizie in seno
 La calma tornerà.

TUTTI (*ciascuno da sè*)

Ele. Rendermi il cor bēato
 Perchè, destin spietato,
 Per poi cangiarmi in lagrime
 Tanta felicità?

Quel mentitor sorriso
 Velar sa l' ire appieno:
 Ma guai se al riso in seno
 Il turbin scoppierà!

Ger. Da mille invidiato
 Non sarai più, Torquato:
 Vedrò cangiarsi in lagrime
 La tua felicità.

Quel mentitor sorriso
 Velar sa l' ire appieno:
 Ma forse al riso in seno
 Il turbin scoppierà.

Scan. Invano il cor piagato
 Le geme per Torquato:
 Cessi dal suo delirio,
 O a lei crudel sarà.

Quel mentitor sorriso
 Velar sa l' ire appieno:
 Ma guai se al riso in seno
 Il turbin scoppierà.

Tor. Un punto sol bēato
 Visse il tuo cor, Torquato:
 Ecco cangiarsi in lagrime
 La tua felicità!

Velar non sa il sorriso
 L' ira che m' arde in seno :
 Ma per sfogarmi appieno
 L' istante spunterà.

Ghe. Capisco che l' imbroglio
 E l' opera del foglio,
 Che il Duca, come un fulmine,
 Ha balestrato qua.
 Pur di domande e dubbj
 Empir ne posso un tomo
 Ma il tempo è galantuomo,
 E tutto scoprirà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria terrena in Belriguardo con vista dei Ducali Giardini. Manca poco alla sera.

I CORTIGIANI da diverse parti parlando fra loro.

Coro 1. **M**a lo scrigno di Torquato
Chi ha forzato?

Coro 2. - Non si sa.
Ma quel foglio a lui rubato
Che diceva?

Coro 1. Non si sa.

Tutti Certo sta, che da quel foglio
Si sviluppa un grand' imbroglio;
Pur ciascuno ci risponde
Serio serio un: non si sa.
Ah! Il cervel ci si confonde,
E agli antipodi se 'n va! ...
Ma perchè il Duca
Qui a Belriguardo
Ridente il labbro,
Lieto lo sguardo,
All' improvviso
Volar ci fè?

Non lo ravviso;

Ma v' è un perchè!

Coro 1. Quasi direi ...

Coro 2. Scommetterei ...

Tutti Che cova in petto
Cupo un progetto ...

Ma l' ore passano;
Si scoprirà.

Quel ch' è enigmatico,
Chiaro sarà.

Coro 1. Dunque, pazienza ...

Coro 2. Ma non cessate ...

Coro 1. Con gran prudenza
Interrogate;

Tutti E pria dell' alba,
Dubbio non v' è,
Ci saran cogniti
Tutti i perchè.

SCENA II.

La CONTESSA DI SCANDIANO sfuggendo DON GHERARDO:

I CORTIGIANI si ritirano,

e a quando a quando si avanzano per udire.

Ghe. Contessa! avete torto.

Scan. Io non ho torto mai.

Ghe. Ma ...

Scan. L' altrui scrigno

Forzar, trarne gelose
Secretissime carte, e del più grande
Italian Poeta
Farsi vil delatore,
Nero è delitto.

Ghe. Il delinquente è Amore.

Scan. Amore? E che sognasti?

Ghe. Io mi credea

Che l' autor del Goffredo
Delirasse per voi. D' Elëonora
Il nome m' ingannò; ma il Signor Duca
Sa legger meglio, e vide che favella
Della Duchessa ...

Scan. No.
Ghe. Della Sorella. *(con sicurezza)*
Scan. No: sbaglia il Duca. Ama sol me. Lo svela
 Il suo pudor se a me s' appressa. » Il caldo
 » Immenso affetto d' altro nome ei vela,
 » Che propizia fortuna or gli offre in Corte;
 » Sa come sospettoso è il mio Consorte.
Ghe. Dunque ...
Scan. M' ama, è il cor mio
 Cela le oneste sue fiamme profonde;
 Ma con l' amore all' amor suo risponde.
Ghe. Làonde io son ...
Scan. Scartato.
Ghe. Ed il mio caso ...
Scan. È un caso disperato. *(parte)*
Ghe. Oh rabbia! *(nel volgersi s' incontra nel Duca)*

SCENA III.

Il DUCA e detto, e i CORTIGIANI nascosti.

Duca Don Gherardo? Elëonora
 Vedeste?
Ghe. Altezza, no.
Duca E sapete ove stia?
Ghe. Davver no 'l so.
Duca Impossibile par! Tutto sapete!
Ghe. Eh! Non fo per lodarmi ...
 Ma scoprir so gran cose!
 E quel foglio del Tasso, quello scandalo
 Che da me fu scoperto,
 Fu un' impresa sublime.
Duca Oh! certo ... certo.
 Degna di voi.
Ghe. Grazie, mio Prencel

Duca Ed amo
 Che voi sappiate, e chi v' imita ...
Ghe. Dica.
Duca Che nel mio petto ho un' alma
 Della viltà nimica:
 Che regno, e regnar so.
Ghe. Capisco.
Duca Sdegno
 Mi destano i curiosi, e abborro a morte
 I delatori, e non li voglio in Corte. *(parte*
dando un' occhiata severa a Ghe.; i Cortigiani,
che hanno visto ed udito, si avanzano,
e circondano Ghe.)
Coro Don Gherardo! Il vaticinio
 Alla fin restò compito:
 Il curioso fu punito
 Della sua curiosità.
 Vi compiango. Il caso è strano!
 La Scandiano - v' ha scartato:
 A un poeta, ad un Torquato
 V' ha posposto la beltà!
Ghe. Io posposto ad un Torquato, *(scuotendosi)*
 Io che sono un titolato,
 Che per stipite discesi
 Da tre Conti e sei Marchesi,
 E per linea trasversale
 Son di razza Baronale?
 A un bisbetico, a un astratto,
 Perdi-giorno, chiacchierone,
 Imprudente, mezzo-matto,
 Che si crede un Cicerone,
 Io posposto? Io che son Critico,
 Diplomatico, Politico,
 Numismatico, Geografo,
 Archeologo, Istoriografo,

Metafisico, Idrostatico,
 Nel Digesto Cattedratico,
 Epigrafico, Botanico,
 Anatomico, Meccanico,
 Algebraico, Pubblicista,
 Finanziere, Economista,
 E Intendente di perfette
 Ceremonie ed etichette?
 Mia bellissima Scandiano,
 Nello scegliere t'inganni...

Coro

Forse sol vi tien lontano
 Per i vostri sessant'anni...

Ghe.

Che sessanta! cinquantotto;
 E ad un Nobile, e ad un Dotto
 Non si conta mai l'età.

Coro

Son momenti ancora i secoli,
 Se li guardano i Sapianti;
 Ma son secoli i momenti,
 Se li guarda la Beltà.

Ghe.

Ma poniam, che sian sessanta;
 Fra i più giovani Campioni,
 Come me chi mai si vanta
 Di cartoccio, e cavazioni?
 Nessun balla, e ci scommetto,
 Più maestoso il minuetto.
 Se vo a piedi, ai piedi ho l'ale,
 E a cavallo ho un certo orgoglio,
 Che rassembro tale e quale
 Marc' Aurelio in Campidoglio.
 Fresco, vegeto, robusto,
 Io mi abbiglio di buon gusto;
 Ed il Tasso, poverino!
 Magro, magro, sottilino,
 Ogni dì fa una gran via
 Verso l'asma e l'etisia.

Lo compiango, e l'ho con lei
 Che fu cieca ai meriti miei,
 E si crede idolatrata,
 E non sa ch'è corbellata;
 Chè, a riflettere ben bene,
 Quelle scuse, quei lamenti,
 Quelle smorfie, quelle scene,
 Quei languor', que' svenimenti
 Provan, proprio ad evidenza,
 Che nel cor la preferenza,
 Come a un idolo d'Amore,
 Delle nostre Elëonore
 Dona il Tasso solo a quella,
 Che del Duca è la sorella,
 E quell'altra equivocò,
 E veder glie la farò,
 E vendetta appien n'avrò.
 Qual vendetta?

Coro

Cercherò.

Ghe.

Che farete?

Coro

Ancor no 'l so.

Ghe.

Ma instancabile sarò
 Finchè a capo ne verrò.
 Amici! Ah! voi solleciti
 D'intorno pur guardate:
 Gli angoli più reconditi,
 Le mura interrogate,
 E dalle mute tenebre
 Il vero scoppierà,
 E l'orgogliosa femmina
 Di stucco resterà.
Coro Sguardi, dimande, indagini
 Noi non risparmieremo.
 Fin del silenzio interpreti
 Il vero cercheremo.

E questa cifra incognita
Alfin si scioglierà.
Tardi l' altera femmina
Delusa piangerà. (*partono tutti, ma
richiamati i cavalieri da Don Ghe. s' impa-
zientano, e gridano*)

Coro Ma di ciarlar cessate.
Partir, deh! ci lasciate;
Chè se restiamo immobili
Mai nulla si saprà.

Ghe. Andate, andate, andate:
D' un Cavalier pietà.

(*partono*)

SCENA IV.

Boschetto. La Luna dirada l' ombra della notte.

TOR. *s' inoltra*. DON GHERARDO *lo segue guardingo*;
indi la DUCHESSA.

Tor. *Notte che stendi intorno
Il fosco manto in quest' oscuro cielo,
Mentr' io di vero amore avvampo e gelo*;
E tu pietosa Luna,
Che tempri co' bei raggi 'l muto orrore
All' ombra della notte umida e bruna,
A pianger vengo ove m' invita amore;
Ma l' onda sola e il vento
Risponde mormorando al mio lamento.

Ghe. (*Solo! A quest' ora! E qui. Dorma chi vuole.
Un perchè vi sarà. La fida io sono
Ombra del corpo suo; non l' abbandono.*)

Ele. Torquato! (*chiamando dolcemente*)

Ghe. (*Crescon gl' interlocutori.*)

Tor. Sei tu?

Ele. Non mi ravvisi?

Ghe. (*La Duchessina! La Scandian si avvisi.*)
(*traversa la scena in punta di piedi*)

Ele. Tasso!

Tor. Ah! di: non è questa
Una bñata illusione fallace?
Ma se tu sei, d' amor stella verace,
Che dolce splendi a inebbrarmi il seno,
Il mio audace pensier chi tiene a freno?

Ele. Assai si delirò. D' amari accenti
In sì cari momenti
Non s' oda il suon; ma ci tradiva entrambi
Un improvvido amor. - Spezzato il core
Dirlo non osa... e dirlo è forza! O mio...
O mio fedel...

Tor. Segui, mia vita...

Ele. Addio.

Tor. E m' ami?

Ele. E perchè t' amo,
Noi... lo dirò... noi ci dobbiam lasciare.

Tor. *Poco dunque ti pare*
Che infelice io sia,
Che a crescer vieni la miseria mia?

Ele. Mai d' altri non sarà; ma tua, Torquato,
Esser non può Eleonora.

Tor. Oh morte!

Ele. Il vuole
Cauta prudenza; onde in obbligo sian posti
I miei delirj e i tuoi...
Tasso!... Tu déi partir!

Tor. Dirlo... tu puoi?

Ohimè! *Ben son di-sasso*
Poichè questa novella non m' uccide!

Ele. I cor' che amore unì, destin divide!

Tor. Solo ... deserto! ... Ah! meco vieni: fuggi.

Ele. Follia sarebbe.

Tor. E a me che resta?

Ele. Il vivo
Sublime ingegno ... e il pianto mio.

Tor. Nè vuoi,

A me d'empia fortuna orrendo gioco

Premio alla fede, e refrigerio al foco

Lasciar nulla ... o crudele?

Ele. (*gli dà un anello*) In oro avvolti
T'abbi i capelli miei.

Tor. Oh, non sperato

Invidiabil dono!

D'ardenti nodi or sono

Cinto per sempre.

Ele. Rapidi gl'istanti

E inosservati fuggono agli amanti.

Fa cor ... (*Oh strazio!*)

Tor. E che dir vuoi, mio bene?

Ele. Che crudo è il fato ... e dirci addio conviene.

Tor. Sì ... per sempre!

Ele. Ah! m'odi: m'odi.

Già la morte è nel mio core;

Ma una lagrima d'amore

Il mio cener bagnerà.

Dì ... lo spero?

Tor. Oh cruda! E godi

Nel mirarmi 'l core infranto?

Ma prometter non può il pianto

Chi più lagrime non ha.

(*a 2*) Ah! Se resta un sol momento,
Se un addio comanda il fato,
Ai delirj del contento,
Si abbandoni 'l cor bēato.
A te accanto io tutto obbligo,

Le mie pene, il destin mio.

Tuo per sempre è questo core,

Il tuo cor sol mio sarà;

Questo palpito d'amore

Morte sola spegnerà.

SCENA V.

*Il DUCA con GERALDINI, e da un'altra parte la
SCANDIANO condotta da DON GHERARDO.*

Ger. Solo ei non è.

Duca Silenzio.

Ghe. È vero, o non è vero?

Scan. Tacete.

Tor. Io di dividermi (*a Ele.*)

Forza non ho, nè spero.

Vi basta? (*alla Scan.*)

Ghe. Ah! parti: ah! lasciami.

Ele. (*Infido!*)

Scan. Il chiedi invano.

Tor. Dalla Scandian dividesi. (*al Duca*)

Ger. Credi? (*a Ger. con ironia*)

Duca Su questa mano

Tor. Io pria lasciar vo' l'anima.

Ghe. (*È poco ancor?*) (*alla Scan.*)

Ele. Più barbaro

Fai quest'addio, mia vita.

Tor. Sei mia. Sfido le folgori.

Ele. Lasciami, o imploro aita.

Tor. Vieni. Mi segui. Invólami

Da chi ti opprime.

Duca Olà. (*al grido*)

*del Duca, la scena s'empie di Ar-
mati e di Paggi con doppiieri accesi*)

Sventura orrenda! ahi misero!
 Di senno uscì Torquato!
 Voi lo trāete in carcere: *(alle Guar.)*
 Dì e notte sia vegliato.

Tor. Il brandol No. *(ricusando la spada ad una guardia)*

Ele. Vuoi perdermi? *(a Tor.)*

Duca Duchessa! *(serio)*

Tor. Il brando a te. *(gittando la spada a' piedi di Ele.)*

Duca Trāetelo.

Ger. Placatevi.

Duca È stolto.

Tor. Io stolto!

Ele. Oh Dio!

Scan. Pietà.

Ele. Per queste lagrime.

Ghe. Ger. Signor!

Ele. Fratello mio!

Tor. Io stolto?

Duca Sì.

Tor. Vo al carcere;
 Ma pria rispondi a me. *(al Duca)*

*O tu, che danni amore,
 Di sasso il cor sortisti, o non hai core.
 Sei belva in uman volto,
 Se chi schiavo è d'amor tu chiami stolto;
 Ma no, chè nelle selve
 Sospirano d'amore anche le belve.
 Vuoi sangue? Inerme è il petto;
 Ma tormi il ben non puoi dell' intelletto:
 Il senno è don di Dio;
 Finchè Dio non me 'l toglie il senno è mio.*

Ele. (Ah! fui tradita! Il perfido
 Gode in secreto intanto. *(guard. Ger.)*)

Gli frutti sangue il pianto
 Che a noi versar farà.)

Ger. (Ei cadde alfin. Dileguasi
 De' sogni suoi l'incanto!
 Mentir m'è forza il pianto,
 E simular pietà.)

Ghe. (Ohimè! questa è una lagrima
 Che in giù mi gronda intanto!
 Piango non uso al pianto;
 L'odio, e mi fa pietà.)

Scan. (Morir mi fa quel pianto;
 Nè può trovar pietà.)

Duca (D'amore il nodo infranto
 Il tempo renderà.)

Tor. (Si celi agli empj il pianto; *(tergen-
 Lo crederian viltà.) dosi una lagrima)*
 Ah! Fratel mio!...

Ele. Che tenti?

Tor. Non t'abbassare ai prieghi.
 Risparmia i tuoi lamenti;
 Quell' aspro cor non pieghi.
 Torquato!...

Ger. No, no. Guardami:

Tor. Ti leggo in cor.
 Ma credi...

Ger. Credo che in me la vittima

Tor. Del tuo furor tu vedi.

Ger. Ghe. Oh Ciel!

Tor. Vili! Lasciatemi.
 Tradirmi, e pietà fingere
 Eccesso è d'empietà.

Duca. Si compia il cenno. Al carcere...

Ele. Morendo il cor mi sta.

Tor. Ah! per quel pianto, il carcere *(guardando
 Chi non m'invidierà? Ele. che piange)*

Ele. Tor. (Le smanie di quest' anima,
La crudeltà del Fato,
Fremente in cor la storia
Col sangue scriverà.

E il non mertato fulmine,
L' addio così spietato,
Farà versar le lagrime
In più lontana età.)

Duca (A paventarmi imparino
Quei che scordâr ch' io regno;
Sarebbe con gl' incauti
Fatal la mia pietà.

Pei vili ch' or trionfano,
Maturasi il mio sdegno;
Chi sogna in alto ascendere,
Destandosi cadrà.)

Ger. (Or che lo vedo in polvere
Io son contento appieno;
Di favorito orgoglio
Più pompa non farà.
Ma pure a quelle lagrime
Commosso ho il core in seno;
Ma pur non so reprimere
Un moto di pietà.)

Ghe. (Contessa! nell' ipotesi *(alla Scan.)*
Che sia 'l cervel smarrito,
Fuggite dal pericolo,
Tiratevi più in qua;
Chè se divien frenetico,
Tutto è per voi finito.
Guardate come è torbido!
Prudenza, per pietà.)

Scan. (No, che a novello strazio
Loco non ha Torquato.
Ma pur l' insulta un perfido
Con simular pietà!

A pene troppo orribili
Lo riserbava il Fato
Ma piangere lasciatemi *(a D. Ghe.)*
Almen con libertà.)

Tor. Addio, mia vita, addio!
In Ciel ti rivedrò.

Ele. M' affretto al Ciel, ben mio;
Io là t' aspetterò.

Duca Si tronchi quell' addio:
Compito il cenno io vo'. *(Tor. è cir-
condato dagli Armati; Eleon. cade
svenuta in braccio della Scan.; il
Duca con un' occhiata fiera umilia
la gioja di Ger. e l' esultanza di
Don Gherardo.*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

A T T O T E R Z O

SCENA UNICA

Carcere. Uno scaffale di libri in disordine. Un rozzo tavolino con fasci di carte, volumi, e recapito da scrivere. Una scranna.

TORQUATO esce dalla stanza attigua, concentrato in melanconica meditazione; indi CORO DI CAVALIERI in lontananza, e poi in iscena.

Tor. **Q**ual son? Qual fui? Che chiedo? Ove mi trovo?
 Chi mi guidò? Chi chiuse?
 Lasso! chi mi affidò? Chi mi deluse?
 Per me pietade è spenta, e dove langue
 Vil volgo ed egro, per pietà raccolto,
 In carcer tetro e sotto aspro governo,
 Fatto d'ingorda plebe e preda e scherno,
 Io qui languisco a morte,
 Favola e gioco vil d'avversa sorte!
 Sull' Arno i miei nemici
 Congiuran contro me; l'irrequieto
 Démone ignoto non mi dà mai pace;
 Stolto me giura il Mondo... e Amor non tace!
 Perchè dell'aure in sen
 Non volano i sospir'?
 A te de' miei martir'
 L'eco verrebbe almen,
 Mio dolce amore!
 Stolto mi chiama, il so,
 Chi al carcer mi dannò;
 Ma, s'ama, e sempre te,
 No, stolto il cor non è;
 Ragiona il core.

Cor. Viva il Tasso! (in lontananza)

Tor. Lontan... lontan... m'inganno?
 Echeggiaava il mio nome!

Coro In Campidoglio
 Crebber lauri alla sua chioma. (più vicino)

Tor. Che ascolto! (si apre la porta in fondo, ed entrano

Coro Da quel colle ov'ebbe il soglio i Caval.)

La sua man ti stende Roma.

Là veloce affretta il passo;

Che al tuo crin serbata è, Tasso,

L'invidiata eterna fronda

Che Petrarca incoronò;

Nè del Tebro sulla sponda

D'altro vate il crin cerchiò.

Sciolto sei; serena il ciglio,

Dell'Orobia illustre figlio;

Chè di Principi un Senato

Sul Tarpeo t'ha destinato

Sempre verde ambito serto,

Cui sfrondar non può l'età.

Sarà emblema del tuo merto

Un allôr che non morrà.

Tor. Ah! - ch'io respiri! - È troppa gioja! - Meco

Goffredo è sul Tarpeo! - Fra tante e tante,

Che per lui m'ebbi in cor, barbare spine,

Una fronda d'alloro io colgo alfine! -

Elëonora! ora nel dirti addio,

Pari a te sono, ho una corona anch'io.

Cor. Vieni.

Tor. Verrò; ma da lei volo. Io voglio

Da lei saper se a lei m'inalza questa

Rara, non compra, ardua corona...

Cor. Arresta.
 (arrestandolo)

Non rispondono gli estinti

Dell'avel dai muti marmi;

Nè per lagrime o per carmi
Cener freddo mai parlò.

Tor. Ella spenta! - Io l' ho perduta? (*colpito al-*
Son deserto sulla Terra!.. *l'annunzio*
• Ah! per voi fia sempre muta; *inatteso*)
Nel mio cor l' ascolterò.

Coro Piangesti assai, Torquato:
Apri alla gloria il core.
Mira del Tempo alato
Il genio voratore.
Del sacro all'ôr coll' égida
Sfida il poter degli anni;
Rompi l' oblió de' secoli
Con gl' indomati vanni.
E l' epico tuo verso
Per l' aere echeggerà
Fin quando l' Universo,
Come minuta polvere,
Disciolto crollerà.

Tor. Invidi, dileguatevi;
Roma immortal mi fa.
Tomba di lei, che rendermi
Seppe bëato e misero,
Un fiore ed una lagrima
Io spander vo' su te.

Coro Vieni al Tarpeo: non piangere;
Onor t' impenni 'l piè.

Tor. Sì: dell' onore al grido
Volo del Tebro al lido
Non vi sdegnate, o Cesari;
V' è un lauro ancor per me.

Coro T' affretta; il Fato barbaro
Si cangia alfin per te.

FINE.